

La preghiera del marinaio

di Ugo Marinangeli

La cerimonia religiosa per la festività di S. BARBARA, organizzata annualmente a S. Benedetto del Tronto con la dovuta solennità dalla presidenza locale dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia, ha avuto un momento di particolare accento nella parte finale.

Prima della lettura della "Preghiera del Marinaio", il cav. Iginio Piunti, decorato con croce di guerra valor militare, si è rivolto alle Autorità ed al numeroso pubblico per "citare" un breve drammatico racconto di un naufragio riportato nelle vicende storiche dell'ultima guerra.

Il riferimento specifico era rivolto ai pochi che furono salvati dall'affondamento del Cacciatorpediniere "Carducci", al comando del C.F. Alberto Ginocchio.

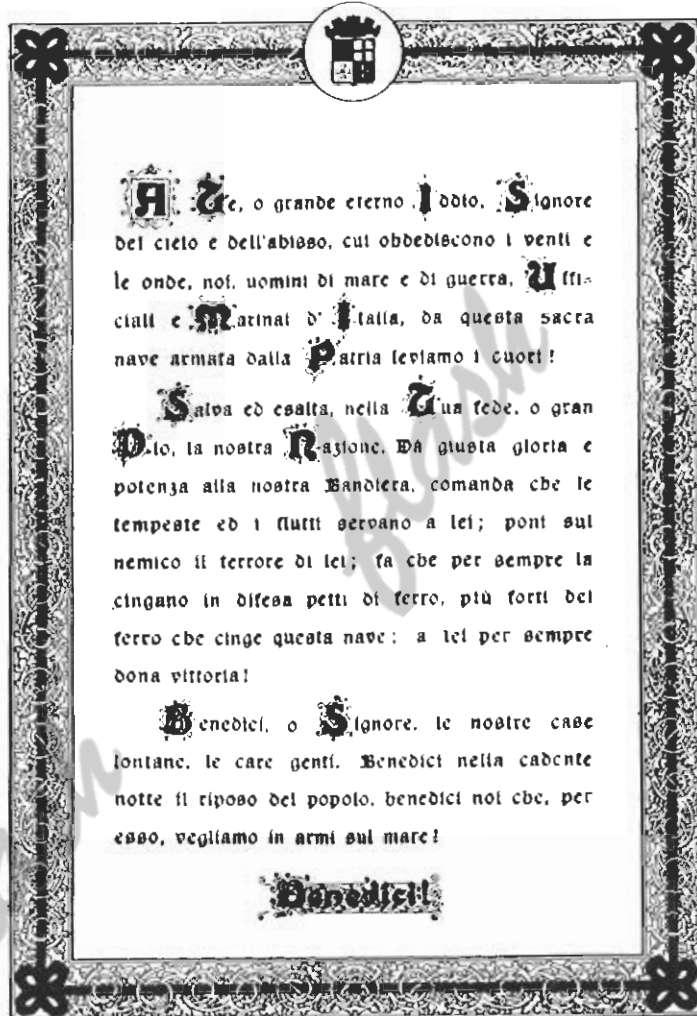
L'unità della Marina Italiana fu infatti affondata il 28 marzo 1941 nella sfortunata battaglia navale di Capo Matapan ed i pochi naufraghi, stremati e decimati (vi furono anche molti feriti gravi), vennero poi tratti in salvo dalla nave ospedale "Gradisea". Nella stessa battaglia furono affondati, oltre al C.T. "Carducci" ed il C.T. "Alfieri", gli incrociatori pesanti "Pola",

"Zara", "Fiume" ed i caduti nell'immane conflitto furono 2.400.

«Senza viveri e senza acqua - racconta Piunti - per otto giorni i naufraghi vagarono alla deriva sulla scialuppa di salvataggio. Purtroppo molti compagni di sventura non ce la fecero e, pietosamente, venne data loro sepoltura del marinaio».

«Il nostro sollievo in quei pericolosi giorni era la Preghiera del Marinaio, preghiera che tutte le sere, prima del fatale scontro navale, il tenente recitava a poppa della nostra nave davanti agli uomini. Ma ormai la nostra bella nave non c'era più; intorno a noi c'era soltanto il mare grande che l'aveva inghiottita e con essa il tenente e la quasi totalità dei nostri amici. La nostra rassegnazione era come la contemplazione spirituale della morte con il pensiero fisso alla nostra nave, alla bandiera, al dolore dei nostri cari che non avremmo, forse, più rivisti».

«Con questo stato di indicibile angoscia, a bordo della scialuppa alla deriva, uno di noi che si sentiva più in forze incominciò a recitare la nostra Preghiera, la "Preghiera del Marinaio", recando nei nostri



Ragge, o grande eterno **I**ddio, **S**ignore del cielo e dell'abisso, cui obbediscono i venti e le onde, noi, uomini di mare e di guerra, **U**fficiali e **M**arinai d'**I**talia, da questa sacra nave armata dalla **P**atria leviamo i cuori!

Salva ed esalta, nella **T**ua fede, o gran **D**io, la nostra **R**agione. Da giusta gloria e potenza alla nostra **B**andiera, comanda che le tempeste ed i flutti aerano a lei; ponti sul nemico il terrore di lei; fa che per sempre la cingano in difesa petti di ferro, più forti del ferro che cinge questa nave: a lei per sempre dona vittoria!

Benedici, o **S**ignore, le nostre case lontane, le care genti. Benedici nella cadente notte il riposo del popolo, benedici noi che, per esso, vegliamo in armi sul mare!

Benedici!



straziati animi un po' di sollievo e, con esso, la speranza di salvezza.

Purtroppo durante le lunghe ed interminabili notti fredde e tempestose, qualche naufrago, dopo atroci sofferenze, in silenzio emanava l'ultimo respiro. E noi sopravvissuti, dopo aver passato un altro giorno di disagi nella vana attesa di soccorsi, con il cuore straziato eravamo costretti a seppellirlo in mare».

Il cav. Iginio Piunti così continua: «Ho citato questo drammatico episodio di guerra sul mare per portare a cono-

scenza di tutti quanto sia amata, sentita questa "Preghiera" dai marinai, specie quando sono impegnati in pericolose missioni nei mari, negli oceani, lontani dalla Patria e dagli affetti familiari ed anche per non dimenticare le sofferenze, i sacrifici di migliaia di giovani marinai durante gli oscuri luttuosi anni di guerra».

Ed esorta: «Durante la lettura della Preghiera rivolgiamo insieme un doveroso, deferente pensiero a tutti i Caduti del mare che, incuranti di ogni materiale interesse, servirono la Patria in guerra espletando con fedeltà ed eroismo i più rischiosi incarichi fino al supremo sacrificio, ed a tutti Coloro che si sono immolati sul mare in servizio e nel duro lavoro di ricerca di un sostentamento per essi e per le loro famiglie».

Dopo questi ricordi, tanto suggestivamente espressi, la Preghiera del Marinaio veniva recitata con sincera, sentita e commossa partecipazione.

La rappresentanza dell'Istituto del Nastro Azzurro presente alla cerimonia di Santa Barbara: al centro l'alfiere sommergibilista Iginio Piunti; a sinistra il maresciallo bersagliere Raffaele Marini e a destra il ten. col. Antonio Mori